

Cultura **Mortuary Affairs: il servizio mortuario delle forze armate degli Stati Uniti**

di Emanuele Vaj

Probabilmente, tutti gli eserciti hanno delle proprie entità incaricate al recupero delle salme di soldati caduti (vuoi per cause belliche o altre) e a provvedere a tutto quanto poi ne consegue.

Usiamo la parola *probabilmente* in quanto, trattandosi di operazioni molto particolari e difficili, non ne viene enfatizzata l'esistenza.

Comunque, però, queste operazioni sono sicuramente sempre eseguite, anche là dove manca una vera e propria struttura.

Chi, invece, non tiene nascosto al grande pubblico l'esistenza di questa particolare unità ed il suo operato è la Forza Armata USA che ha uno speciale gruppo di uomini e mezzi addestrati a questo triste ma necessario compito.

Infatti la gran parte degli Americani ne conosce l'esistenza ed apprezza la missione.

Di questa speciale unità vale la pena di illustrare la storia.

L'unità è denominata *Quartermaster Search and Recovery Graves Registration* (Commissariato Militare per la Ricerca e Recupero e per la Registrazione delle Sepolture). Il contingente dispone, oltre al normale personale, anche di medici anatomopatologi e di imbalsamatori.

La sede attuale è a Fort Lee in Virginia, mentre il Laboratorio Centrale di Identificazione – CILHI – è situato a Hickam nelle isole Hawai.

Va sottolineato che questa unità non si limita al puro e semplice recupero, riconoscimento e rimpatrio delle salme, ma si è distinta nella ricerca, a posteriori e in condizioni molto difficili, dei corpi di militari caduti in combattimento in situazioni tremende e in località difficili da raggiungere.

Ricordiamo le battaglie del Pacifico (quella di Iwo Jima su tutte) nella 2ª Guerra Mondiale e le guerre di Corea negli anni '50 (circa 34.000 morti) e Vietnam negli anni '70 (47.000 morti).

Il risultato è stato il recupero del 78% per le vittime della Guerra Mondiale e del 98% per quelle di Corea e Vietnam.

Il primo nucleo cominciò ad operare

all'inizio del 1800 nei posti di frontiera provvedendo a costruire piccoli cimiteri, seppellire i caduti in tombe segnalate e annotare le sepolture.

Tutto veniva fatto in maniera "artigianale" da parte di civili vo-

lonterosi e volontari, accettati dalle locali gerarchie militari. Pur nella loro semplicità, questi interventi segnalano l'importanza dell'operato come pure la necessità di una migliore organizzazione per fronteggiare i risultati di un conflitto su larga scala.

La Guerra Messicana (1846-1847) costituì il primo test reale sull'abilità dell'Esercito di adoperarsi per i propri caduti, ma i risultati non furono molto soddisfacenti. Per esempio, in alcuni casi le salme furono raccolte ed inumate sui campi di battaglia, ma fu omessa l'indicazione esatta del cimitero sulla mappa allegata ai rapporti ufficiali. Ciò impedì l'individuazione del luogo quando – anni dopo – il governo decise di erigere un monumento in onore degli eroi caduti.

Certamente la Guerra Civile Americana (1861-1865) diede l'occasione – purtroppo – per esperienze su vasta scala. Infatti quel tragico conflitto contò più morti di quelli di tutte le altre guerre sommati assieme.



Figura 1 – Logo del Mortuary Affairs Center



Figure 2 e 3 – 1944. Due momenti della registrazione degli effetti personali dei caduti

Nello stesso tempo la sensibilità del pubblico verso il trattamento dei soldati deceduti era cambiata e aumentava il desiderio di celebrare i funerali e provvedere all'inumazione dei propri cari nelle rispettive località di residenza o di nascita.

Ma sino ad allora sembrava che le gerarchie militari apparentemente non avessero ancora ben compreso non solo l'importanza dell'identificazione delle salme dei soldati, ma anche l'ovvia necessità di unità specialmente addestrate con personale competente che poteva prendersi cura dei caduti.

Il timore di essere elencati come "sconosciuti" era sempre più presente tra i soldati. E anche se il Ministero della Guerra non prevedeva nessun tipo di oggetto per l'identificazione, la truppa e i graduati presero delle misure e si ingegnarono affinché la propria identità potesse essere conosciuta in caso di morte sul campo di battaglia. Così ci fu chi utilizzò del legno e chi dei medaglioni per incidervi il proprio nome ed altre utili informazioni. Ovviamente, sia le targhe di legno che i medaglioni metallici erano fissati con corda o cuoio attorno al collo.

Un altro fattore contribuiva al problema dell'identificazione e localizzazione delle varie sepolture provvisorie. Infatti le squadre di seppellitori spesso erano formate da prigionieri di guerra che senz'altro non avevano alcun stimolo a lavorare seriamente. In più molti di loro erano analfabeti e di conseguenza il risultato del loro lavoro fu ragionevolmente prevedibile: infatti, la vera identità di molti caduti fu persa per errori. In una serie di battaglie vi furono complessivamente circa 1.500 morti, ma solo un quarto fu identificato (grosso modo solo il 58% dei caduti nella Guerra Civile – più di 600.000 – fu identificato).

E fu solo nell'estate del 1864 che un gruppo di soldati – che poteva essere considerato l'equivalente dei loro moderni colleghi – iniziò ad operare ufficialmente seguendo precisi criteri.

Subito dopo si stabilì che questo gruppo era il responsabile di tutto quanto riguardava i morti dell'esercito. E un anno dopo la fine della guerra civile, quella che allora fu chiamata la "Divisione Cimiteriale" provvide a riesumare i resti di circa 300.000 caduti e a inumarli in 73 appositi nuovi cimiteri militari nazionali.

Nel 1913 vi fu una completa riorganizzazione e fu così costituito un corpo completamente militarizzato – denominato *Quartermaster* (Commissariato Militare) – e addetto ai compiti che sino ad allora erano svolti da gruppi di volontari.

L'anno seguente fu svolto un intenso addestramento con nuove tecniche per il riconoscimento delle salme, considerando che in ogni nuovo conflitto si introducevano nuove armi con effetti sempre più devastanti per le cose e – a maggior ragione – per le persone.

Vennero redatte mappe dettagliate con la indicazione delle sepolture provvisorie, per facilitare le successive esumazioni.

Poco dopo l'unità dovette operare con difficoltà all'estero durante il primo conflitto mondiale (1915-1918), ma fu con la 2^a Guerra Mondiale che le operazioni assunsero dimensioni davvero gigantesche.

Infatti più di 30.000 soldati caddero su tutti i fronti e fu compito di questa unità raccogliergli, identificarli, ricomporli e inumarli in centinaia di cimiteri provvisori nei vari Paesi toccati dalla guerra. Solo in Europa le battaglie avevano sparso cadaveri americani su una superficie di 1 milione e mezzo di chilometri quadrati, rendendo molto lunga e difficile l'opera di recupero. E va considerato che la "forza" operativa standard di una compagnia era composta da 260 uomini e 5 ufficiali. Ogni plotone era diviso in due sezioni: una squadra per il recupero ed una per il trasporto.

Attualmente questa unità interviene ogniqualvolta componenti delle Forze Armate statunitensi

decedono in servizio, sia in Patria che all'estero. Essa è inoltre incaricata di tenere le registrazioni di tutte le salme di soldati che sono seppelliti in tutti i cimiteri militari statunitensi.

Per le operazioni di identificazione intervengono gli specialisti del CILHI, il Laboratorio Centrale di Identificazione.

Proprio durante l'ultima grande guerra, il Congresso americano riconobbe che nell'opera di recupero delle salme la priorità era quella del riconoscimento certo dell'identità del defunto. Perciò il servizio fu potenziato anche con l'installazione di diversi laboratori mobili in varie aree delle operazioni militari.



Figure 4 e 5 – Anni '80. Vietnam. Individuazione ed esumazione di soldati americani

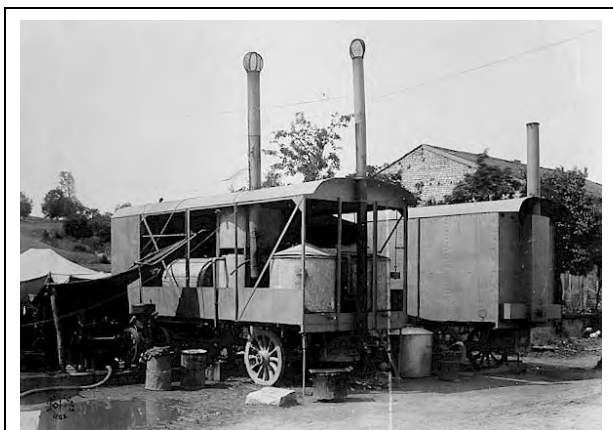


Figura 6 – 1918. Fronte francese. Parte di un centro funerario militare

Dopo la fine del conflitto Vietnamita (1975), un Centro altamente specializzato venne costruito a Honolulu nelle isole Hawai. Nel 1992 fu poi trasferito a Hickam – sempre alle Hawai – dove attualmente si trova. Nel Centro, dotato delle più moderne, avanzate e sofisticate apparecchiature, lavorano 250 persone appartenenti a tutte le forze armate ed anche dei civili. Apposite squadre sono addette alle operazioni fuori sede. Questo Centro è così efficiente che anche la FBI se ne avvale spesso.

Nota

Riferendoci alla guerra del Vietnam, è interessante notare come tutto fosse stato pianificato in ogni dettaglio.

Ecco quindi alcune specifiche informazioni operative unitamente a qualche dato.

Innanzitutto era stato necessario organizzare dei “centri di raccolta” che erano dislocati nelle immediate retrovie dei campi di battaglia ⁽¹⁾ da dove le salme erano quindi trasferite in due centri di evacuazione, conosciuti come “*Army mortuaries* = obitori dell’esercito”.

I più importanti erano a Saigon e a Da Nang, dove – tra l’altro – vi erano impianti frigoriferi che avevano una maggiore capienza.

Infatti, considerato il clima tropicale del Vietnam, la refrigerazione delle salme era una necessità. Durante la stagione dei monsoni o se i corpi erano stati in acqua per un tempo considerevole, essi si tumefacevano e raddoppiavano la loro normale dimensione. Pelle e carne diventavano molto delicate ed estremamente difficili da trattare. I sistemi freddi disponibili sia ai centri di raccolta che negli obitori dell’esercito hanno sensibilmente ridotto il numero delle decomposizioni.

A Saigon e Da Nang venivano effettuati i riconoscimenti le imbalsamazioni e quindi le salme erano imbarcate su aerei diretti ai due aeroporti di ricevimento dei caduti previsti a Oakland (California) e Dover (Delaware). Qui si procedeva ad una ulteriore sistemazione (che comprendeva anche una tanatocosmesi), alla vestizione e all’incassamento prima di inviarle alle loro destinazioni finali per i funerali, come da disposizioni delle famiglie.

A titolo indicativo, l’intero procedimento comportava da 7 a 10 giorni.

Sempre a titolo indicativo riportiamo anche la stima dei tempi previsti per le operazioni negli obitori dell’esercito (... sembrerebbe quasi una tabella ... Svizzera!).

Trasporto dal luogo di atterraggio all’obitorio	30 minuti
Operazioni di identificazione	1 ora
Imbalsamazione	2 ore e 15 minuti
Periodo di controllo dell’imbalsamazione	8 ore
Preparazione per il trasporto	30 minuti
Trasporto all’aeroporto	30 minuti

⁽¹⁾ Nella maggioranza dei casi le salme erano evacuate a mezzo elicotteri e portate nei centri di raccolta nel giro di poche ore. Il trasporto verso gli obitori dell’esercito erano poi fatti con aerei.